

often emphasise the role of Christianity and its development. Raymond Van Dam takes part in the discussion on Constantine and his reign with this hefty book.

Van Dam begins with a comparison of Augustus and Constantine, seeing both reigns as having had a revolutionary impact on the Roman world. Van Dam has divided his work into three sections: "A Roman Empire without Rome", examining the rise of the frontier regions and the changing role of the city of Rome, "A Greek Roman Empire", considering the cultural and linguistic transitions, and "Emperor and God", reflecting on the interplay of imperial, mostly political, concerns and the development of Christian doctrine. He begins each part with an ancient text that provides the basis for the discussion and guides the reader deeper into the issue.

Van Dam succeeds in casting Constantine firmly in the role of heir and propagator of policies that were, in essence, tetrarchic. By showing imperial legitimacy and dynastic concerns as overriding religious considerations, refreshing light is shed on the development of Christianity. Van Dam succeeds in not presenting the emergence of a Christian Empire as inescapable – the future was not set on the Milvian Bridge and Christianity's rise as the dominant religion was not inevitable. The later third century had produced emperors who emphasized their own divinity as a source of legitimacy and power. Constantine built on these and other trends to become the first Christian emperor as part of a long process, influenced by more than just religious concerns. That process could have had a different result and the relationship between Constantine and Christianity, although important, was not the single defining feature of his reign. Indeed, the focus of the book is not so much on Emperor Constantine as on the era of change, especially as Van Dam frequently reflects on and considers Emperor Julian.

The book is well written and a welcome contribution to the study of the later Roman Empire. The high quality of the proofreading and copyediting do justice to the text itself.

*Joonas Sipilä*

*Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di GIOVANNI VITOLO. Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, Quaderni 2. Laveglia Editore, Salerno 2005. ISBN 88-88773-82-7. 453 pp. EUR 30.

Il volume raccoglie i risultati del seminario svoltosi a Napoli il 21–22 aprile 2004 su iniziativa del Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, in collaborazione con la Società Napoletana di Storia Patria, l'Università di Napoli "Federico II", l'Università di Napoli "L'Orientale" e la Seconda Università di Napoli.

In apertura la "Premessa" (pp. 5–10) del curatore Giovanni Vitolo chiarisce la genesi e le finalità di quel seminario, organizzato per intrecciare un dialogo più ravvicinato tra storici ed archeologi su una tematica che, in Campania, si è andata arricchendo di nuovi elementi grazie alla documentazione fornita dai numerosi, recenti scavi. Vi viene ricordato come i lavori si siano iniziati partendo da alcune precise domande: una "scaletta" programmatica stesa dal Comitato scientifico del Centro, con la collaborazione di Giuseppe Camodeca, atta a creare un'ossatura di sostegno ai vari interventi. Analizzando, poi, lo sviluppo dei lavori, se ne sintetizzano le conclusioni, mettendo in risalto come questa fase di

transizione, condividendo con altre aree d'Italia i caratteri generali del suo manifestarsi, si sia diversificata nelle diverse nicchie geografiche per alcuni aspetti più peculiari in conseguenza del diverso vissuto storico. Si conclude osservando l'emergere, almeno per alcune città campane, di aspetti del tutto singolari, espressione di vitalità, spesso solo intraviste, che incuriosiscono per un approfondimento, stimolando la ricerca su percorsi meno scontati di quelli di cui finora si sia tenuto conto. In sostanza, non solo un'introduzione al volume, ma una partecipazione sentita e critica alla problematica evidenziata dal titolo.

Dopo il 'Ricordo di Stefania Adamo Muscettola', di Raffaella Pierobon (pp. 11–2, fig. 1), affettuoso omaggio alla studiosa, che di quel seminario fu partecipe senza poterne seguire gli sviluppi successivi e della cui produzione scientifica si è voluto cogliere in particolare il tema della ripresa e della continuità delle immagini, i diversi contributi si succedono indipendenti fra loro seppure in sequenza, ciascuno illustrato da foto in bianco e nero con numerazione a sé stante e concluso da abbreviazioni e bibliografia.

"Per la lettura della viabilità in Campania" (pp. 13–27, figg. 1–6) Stefania Quilici Gigli, offrendo un testo che, a detta dell'Autrice (p. 14, nt. 6) "rispecchia il carattere preliminare e interlocutorio del seminario", spiega in termini dotti come anche i collegamenti viari si siano dovuti adattare alle mutate condizioni, nello specifico quelle territoriali, modificando l'impianto stabilito dall'amministrazione romana.

In "Città e territorio in Campania" (pp. 29–60, figg. 1–10) Marcello Rotili, scansionando tutta la materia in 7 paragrafi senza titolo, introduce il discorso, ricordandoci in breve *excursus* storico le principali novità costituzionali messe in atto dall'autorità imperiale, per proseguire con la descrizione dei dati archeologici rilevati in alcune delle principali città campane. Ponendo dapprima l'accento su alcune conseguenze vantaggiose che tali iniziative ebbero per alcune di queste ultime, come fu, per *Capua*, l'averla eletta a sede del governatorato provinciale, vengono citati i benèfici effetti dell'impegno evergetico profuso dai potenti uomini di stato chiamati ad amministrare tali città, di cui furono spesso, perciò, anche *patroni*: *Claudius Petronius Probus* (AE 1972, 76 = AE 1985, 273), *Anicius Paulinus* (AE 1972, 75b), *Pontius Proserius Paulinus* (AE 1972, 143), *Nicomachus Flavianus* (ILS 8985), *Anicius Auchenius Bassus* (CIL IX 1568–9 = AE 1972, 77), *Valerius Publicola* (CIL IX 1591). Viene, quindi, parimenti messo in risalto l'effetto positivo che ebbe sulla popolazione, per la continuità della vita cittadina, la possibilità, dove questa ci fu, di raccogliersi intorno alle chiese cattedrali ed ai vescovi. Si procede, infine, con la rassegna per centri cittadini, dalla quale risulta la differenza di dinamica insediativa che investì, per esempio, l'area beneventana rispetto a quella irpina.

Nel descrivere le "Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera" (pp. 61–129, figg. 1–21) Luigi Crimaco procede sul doppio binario di un inquadramento generale storico e della rassegna dei dati archeologici. La tesi sostenuta evidenzia nel *vicus* il punto di forza che, attraverso adattamenti e mutamenti sociali, fu l'unico in grado di garantire la necessaria coesione sociale e produttiva nel lento processo di dissolvimento del modello urbano romano.

"Calatia: città e territorio tra crisi e trasformazione", di Laura Petacco – Carlo Rescigno (pp. 131–66, figg. 1–19), documenta, utilizzando soprattutto materiale ceramico, una certa vitalità di questo sito, rilevante nella fase romana come snodo nella viabilità antica, per la presenza di una diocesi, con edificio di culto in un contesto rurale.

Domenico Camardo e Amedeo Rossi scrivono a due mani "Suessula: trasformazione e fine di una città" (pp. 167–92, figg. 1–9 a partire da p. 180), suddividendo l'articolo in parti distinte e complementari, l'una di presentazione e sintesi (A.R., "Inquadramento storico-topografico della città", pp. 167–73); l'altra (D.C., 'Le trasformazioni della città alla luce delle fonti e dei dati di scavo', pp. 173–9) con l'analisi documentaria che ha permesso la ricostruzione storica. Ne risulta un quadro, da cui si dedurrebbe che in tutti i centri urbani a forte presenza romana, compresi quelli minori o periferici, cioè a Roma come a *Suessula*, l'evidenza di scavo farebbe mergere una sequenza costante: insediamenti all'inizio del millennio, su cui s'impostano tra il IV ed il III sec. a.C. edifici di culto, trasformati, o inseriti, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. in strutture funzionali alla vita pubblica comunitaria; crisi del modello urbano tra il III ed il IV d.C., con restringimento dell'area d'uso; spoliazione dei monumenti tra l'VIII ed il IX secolo, con spopolamento del territorio e collasso delle infrastrutture (nel caso di *Suessula* soprattutto di quelle idrauliche); creazione di strutture difensive tra il IX ed il X ed infine una ripresa nel secolo XI, con ritorno al modello del villaggio a capanne con economia di sussistenza, stretto intorno alla sede dell'autorità, ora la curia vescovile, cui si riconoscono capacità di gestione e protezione. Epoca, quest'ultima, che per la città campana significò anche la fine di un'amministrazione autonoma.

Con l'articolo "Cuma: continuità e trasformazioni in età tardoantica" (pp. 193–218, figg. 1–11) Valentina Malpede aggiorna in merito all'attività del progetto *Kyme*, condotto a partire dal 1994 da parte dall'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", in collaborazione con l'Università di Napoli "Federico II", il Centre Jean Bérard e la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta. Dopo aver ricordato il precoce interesse degli studiosi per questo sito, di grande importanza in antico grazie alla sua posizione strategica, l'A. riferisce sugli scavi più recenti, incentrati su 5 saggi operati in altrettanti siti della cosiddetta città-bassa: 1. fondo Di Fraia, 2. mura nord, "porta mediana", 3. terme centrali, 4. masseria Di Fraia, 5. mura nord, fondo Ortolani. Ai dati così raccolti ne vengono poi accostati altri, scaturiti da campagne di scavo svolte precedentemente nell'ambito dello stesso progetto; gli uni e gli altri, infine, sono messi a confronto con ciò che era già noto grazie al materiale fin qui edito. Le conclusioni sono duplici. Da un lato si afferma una sostanziale continuità di fruizione dal III al VI secolo, con reale mutamento di destinazione d'uso a partire dal VII secolo, precisando che (p. 195) questa trasformazione testimonia "più che impoverimento e abbandono, un progressivo mutamento socio-politico che orienta sempre più le scelte edilizie verso nuovi interessi, probabilmente ecclesiastici". Dall'altro lato si puntualizza la difficoltà ad identificare luoghi cristiani, o quantomeno ad individuare, nella fase di trasformazione, il momento preciso che causò in alcune delle principali strutture la variazione d'uso a favore del culto cristiano.

Su "Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera" (pp. 219–47, figg. 1–14) hanno dato il loro contributo Daniela Giampaola, Vittoria Carsana, Stefania Febbraro, Beatrice Roncella. Il materiale presentato risulta distribuito in due paragrafi ("I Precedenti", pp. 220–6; "Trasformazioni tra tardoantico e altomedioevo", pp. 226–44), entrambi preceduti da una premessa di presentazione (D.G.), in cui si precisa che le nuove acquisizioni, da cui scaturisce un'ampia gamma di considerazioni e di riflessioni, si devono ai cantieri aperti dagli scavi per la costruzione della linea 1 della metropolitana, principalmente in piazza Municipio, piazza G. Bovio, piazza N. Amore. Seguono i vari interventi che si alternano in successione frammentata, per documentare nel dettaglio degli studi e degli scavi

la situazione della città dalle prime fondazioni greche alle soglie dell'XI secolo: "Paesaggio costiero e bacino portuale in età ellenistico-romana" (V.C., pp. 220–3); "Il segno della fortificazione di età greca nel versante sud-occidentale della città", D.G., p. 224); "Viabilità ed espansione edilizia a sud e ad ovest del perimetro urbano" (D.G., pp. 225–6); "L'insabbiamento del bacino portuale tra tardoantico e altomedioevo" (V.C., pp. 226–8); "La nuova viabilità" (V.C., pp. 228–31); "Ristrutturazioni del tratto sud-occidentale della fortificazione" (B.R., pp. 231–5); "Nuove forme di occupazione: il quartiere artigianale di piazza G. Bovio" (pp. S.F., 235–7); "I magazzini portuali di piazza G. Bovio" (B.R., pp. 238–41); "Le aree cimiteriali" (S.F., pp. 241–4). Dall'insieme delle notizie emerse sembra di poter dedurre che il progressivo interrimento del bacino portuale, con il conseguente avanzamento della linea di costa, abbia forzato il quadro del processo di trasformazione del tessuto cittadino napoletano, giocando un ruolo più rilevante rispetto ad altri fattori di tipo economico, come quelli che nella maggior parte di altri centri urbani provocarono il fenomeno di orti e sepolture intramurane; e ciò in considerazione del fatto che proprio la caratteristica di scalo commerciale dovette garantire, almeno in parte, le condizioni per salvare la coesione insediativa, mantenuta in vita, non solo ma anche, da una possibilità di scambio, che mancò altrove.

Antonietta Simonelli – Alfredo Balasco firmano insieme l'articolo: "Telesia: note di topografia e storia urbana" (pp. 249–81, figg. 1–11). Precede una nota di C.G. Franciosi coordinatore del PRIA (Programma di Ricerca sugli Insediamenti Antichi) dell'Università di Napoli "L'Orientale", che dal 1982 riunisce un gruppo di studiosi attivi in campagne di ricerca nelle valli Telesina, Caudina e del fiume Sabato. Conclude una *Nota documentaria* relativa a: Cartografia, chiesa di S. Felice, Telese medievale, abbazia e altri complessi medievali della Valle Telesina. Il nucleo del discorso mira ad individuare fasi di passaggio dalla tarda antichità al periodo medievale, analizzando i dati sia della Telese antica (*Telesia*), abitato sannita divenuto colonia graccana circondata da mura verso la fine dell'età repubblicana; sia della Telese moderna (Telese Terme), nata in età medievale, sfruttando strutture di alcune *villae* romane, a loro volta impiantate su insediamenti sanniti. Si osserva che, mentre nel primo caso, sia le evidenze di scavo che alcuni materiali sporadici di spoglio e riutilizzo non abbiano fornito elementi di datazione oltre il VII secolo; nel secondo, una prosecuzione di vita, accertata intorno a luoghi di culto cristiano e maggiormente protratta nel tempo, dovette essere stroncata dalle invasioni saracene, documentabili da tracce di distruzione per incendio.

Con "Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa", Gabriella Pescatori (pp. 283–311, figg. 1–16), per rispondere al tema di riferimento, passa in rassegna i diversi siti enunciati, non solo esaminandone nel dettaglio i dati di scavo, ma anche valutando le fonti epigrafiche che, come ad *Abellinum*, hanno offerto una messe di nuove conoscenze. Il quadro che si delinea è quello di una certa continuità, pur nella trasformazione, in un'area in cui i frequenti, e violenti, sommovimenti sismici, costituirono certo motivo d'interruzione di ogni attività, ma non in quei centri che, come *Aequum Tuticum* e *Compsa*, furono sempre rilevanti per la loro posizione strategica, vuoi nei collegamenti viari, che nel controllo dei valichi appenninici e delle valli fluviali.

Carlo Ebanista tratta "Il ruolo del santuario di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola" (pp. 313–77, figg. 1–10), suddividendo la materia in 5 paragrafi. Nel primo, "Nola e il suo territorio nella tarda antichità" (pp. 313–27), dopo aver presentato il

santuario di San Felice con il relativo abitato di *Cimiterium*/Cimitile nel suburbio settentrionale della città di Nola, passa a delineare il quadro degli scavi più o meno recenti, descrivendo l'impianto della città romana, con i suoi monumenti, le necropoli e le *villae* residenziali, puntualizzando come, anche in questo caso, è evidente una flessione di frequenza nel corso del IV secolo, con trasformazione d'uso e riutilizzo degli edifici, mentre l'esistenza di una diocesi vi sarebbe documentata già dalla seconda metà del III secolo. Nel secondo, "Il santuario extraurbano di S. Felice e il vicus christianorum" (pp. 327–37), dopo aver ricordato la storia di Felice, traccia un quadro delle trasformazioni avvenute nella preesistente necropoli di IV secolo allorché quest'ultima ospitò il corpo del santo, provocando, insieme ad un'accelerazione della cristianizzazione dell'area, la conseguente espansione delle deposizioni per attrazione e la creazione di edifici di culto. Risalta la figura di Paolino di Nola, la cui attività fu determinante per la monumentalizzazione del suburbio nolano, caratterizzato da un'invasione cimiteriale, seguita dalla creazione di edifici sia monastici, che di alloggio per pellegrini, con conseguente nascita del toponimo *Cimiterium*, donde quello odierno di Cimitile. Nel terzo, "L'ubicazione della primitiva cattedrale di Nola" (pp. 337–44), analizza le tre principali ipotesi relative alla questione, non definitivamente risolta, ricordando che, per la definizione del problema, andrebbero prese in considerazione anche circostanze, quali l'eventualità di un trasferimento di reliquie, e la ri/costruzione di una chiesa urbana in concorrenza con il santuario cimiteriale. Nel quarto, "L'alluvione degli inizi del VI secolo: un momento di cesura nella vita della città di Nola e del suo territorio" (pp. 344–50), si fa riferimento all'esonazione che colpì l'area a seguito della cosiddetta eruzione di Pollena, cui seguì la devastazione dell'*ager* nolano, con concentrazione degli abitanti nel santuario suburbano di S. Felice, laddove nel centro cittadino si avviò il processo di destrutturazione e abbandono dei monumenti, ma senza interruzione definitiva della vita, che continuò intorno al doppio polo civile (Nola) e religioso (Cimitile). Nel quinto, "L'influenza della viabilità e dei pellegrinaggi sullo sviluppo di Cimitile" (pp. 350–7) si mette in luce la vitalità del complesso martiriale anche dopo l'alluvione, grazie ad una certa attività produttiva e di scambio dovuta alla mobilità creata dai pellegrinaggi al luogo santo, da cui discese la necessità di una almeno parziale efficienza delle principali connessioni viarie. Dopo aver osservato che neppure l'occupazione longobarda produsse una seria frattura nell'esistenza del centro, conclude con cenni agli avvenimenti successivi.

"Picentia: fenomenologia di una trasformazione" (pp. 379–92, figg. 3–4), di Marco Giglio, prende in considerazione l'*ager Picentinus*, e più precisamente il sito di *Picentia*, identificata con l'attuale Pontecagnano, suddividendo il materiale in tre paragrafi: 1) Quadro geomorfologico e topografico; 2) Inquadramento storico-archeologico: Picentia e l'*Ager Picentinus* in epoca imperiale; 3) Alcune considerazioni conclusive. Dopo una presentazione dell'area, che occupava una porzione settentrionale della Piana del Sele e che dovette gran parte della sua fortuna all'abbondanza di risorse naturali, specificatamente di quelle idriche, si delinea un quadro storico sulla base soprattutto dalle fonti letterarie, giungendo infine alla rassegna del dato archeologico, dal quale si conclude una precoce interruzione di vita nell'agglomerato cittadino, che non andrebbe oltre la fine del III-inizi del IV secolo, ma con aggregazioni, rivelate da necropoli, intorno a due poli, l'uno verso la costa, l'altro verso l'interno, nei pressi del sito antico, intorno ad una *mansio* o ad un *vicus*.

In "Paestum, proposte di lettura del paesaggio urbano tra IV e VI secolo" (pp. 393–410, figg. 1–8), Rosa De Bonis scandisce in tre successivi paragrafi un quadro della località,

suddividendone la presentazione in "La città tra età imperiale e tarda antichità" (pp. 393–6); "I secoli V e VI" (pp. 396–9) e "Conclusioni" (pp. 399–401). Dopo aver ricordato i principali studi ed aver lamentato l'insufficienza documentaria, passa a presentare la documentazione di scavo attualmente disponibile, non senza aver posto in risalto l'attività portuale del sito come elemento di continuità. Pur considerando quella di *Paestum* una situazione di strisciante difficoltà e di anticipata frattura della struttura urbana romana, conclude optando per una mutazione d'uso e per una diversità di modi di occupazione, piuttosto che per un abbandono completo.

Completa i lavori la "Tavola Rotonda" (pp. 411–27) con due interventi, l'uno di Eliodoro Savino, su "Continuità e trasformazione del tessuto urbano prima della conquista longobarda" (pp. 413–9); l'altro di Paolo Delogu, su "Ricerca archeologica e riflessione storica: una problematica esaurita?" (pp. 421–7), che coordinando i risultati, inquadrandoli in un contesto storico ed in una problematica più generali.

Teresa Strocchia ha curato "l'Indice dei nomi di persona e di luogo" (pp. 429–50).

Laura Chioffi

*Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino (con nuova edizione e traduzione della Tabula Alimentaria di Veleia).* A cura di NICOLA CRINITI. La Pilotta Editrice, Parma 2003. ISBN 88-7532-071-3. 387 pp. EUR 18.

Nicola Criniti, the author of *La tabula alimentaria di Veleia* (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1991), confesses in the introduction (Premessa) to this work that he never would have thought producing another book on Veleia, but the enthusiasm of others made him return to the subject, and the results are collected in this book. "The others" are mainly responsible for the new research on Veleia published in the book, whereas Criniti himself has used the occasion to publish a new critical edition and translation of the *tabula alimentaria*.

As seems natural in the Italian academic tradition, the works are detailed ad nauseam, but somewhat lacking in analytical depth. The chapter starting the book, Tiziana Albasi's and Lauretta Magnani's "Una storia infinita: scoperta, tradizione, fortuna di Veleia" is a detailed account of the archaeological history of the site of Veleia and the complicated history of the *tabula* itself. The data presented is very relevant to anyone wanting to study Veleia's antiquity, since it tells what has been done by whom and when, but the chapter itself is more interesting for anyone interested in the development of the attitudes towards the past in modern Italy.

Luca Lanza's "historical reading of an ancient site" is a fascinating read. In it, Lanza describes the urban form and the major structures of ancient Veleia, with an unashamedly narrative style, where the narrative is structured around the logical flow of the analysis in a spatially organized and socially interpreted city-space. In other words, Lanza's description follows a logic that is both natural and well structured, and by this logic, it betrays our assumptions of spatial relations and social order.

Ilaria di Cocco describes her research project where she is using GIS to analyse the material in the *tabula alimentaria*, trying to reconstruct land usage patterns, locations of the